

## Monti a Bruxelles con l'arma Grillo: «Senza crescita vincerà lui»

Giovedì al tavolo dei Ventisette il premier farà valere le riforme già fatte e chiederà meno rigore

**Alberto Gentili**

ROMA. Può sembrare un paradosso, ma Mario Monti al vertice europeo di giovedì, si servirà del successo di Beppe Grillo e della buona affermazione di Silvio Berlusconi. Il premier uscente farà balenare agli altri capi di Stato e di governo lo spettro-grillino e il fantasma del Cavaliere, per strappare misure in favore della crescita e dell'occupazione. Dirà che se gli altri Paesi dell'Eurozona non vogliono finire come l'Italia, ingovernabile (o quasi) a causa «dell'ondata populista anti-europea» e se «l'Europa non vorrà deragliare», è arrivato il momento di venire incontro ai Paesi strozzati dalla recessione. «Altrimenti il malcontento e il disagio sociale non sarà più arrestabile e non conoscerà confini...».

A Bruxelles giovedì Monti non si presenterà con il cappello in mano. E non solo perché potrà agitare lo spauracchio della sindrome italiana (o greca). Al tavolo dei Ventisette il premier si siederà forte delle riforme strutturali realizzate (pensioni, ecc.) e soprattutto di quel pareggio di bilancio che altri Paesi come Spagna, Grecia e Portogallo, ma ora anche Francia e perfino la "rigorista" Olanda, non aggance-

ranno quest'anno in nome del nuovo corso dell'Eurozona. Quello che finalmente non predica più solo rigore e austerità, ma parla apertamente di «consolidamento di bilancio differenziato e amico della crescita».

«Ebbene, visto che abbiamo fatto tutti i compiti a casa e dato che i nostri conti sono in regola», dice il ministro per l'Europa, Enzo Moavero, «per l'Italia è arrivato il momento di ottenere qualcosa di forte e di concreto per favorire la crescita». E' dal dicembre del 2011 che Monti e Moavero, infatti, lavorano ai fianchi i partner europei (da giugno con la sponda della Francia) per incassare «maggiore flessibilità» sul fronte degli investimenti produttivi. Obiettivo: ottenere la golden rule, quella "regola d'oro" che permette di non computare nel deficit le "spese buone" utili allo sviluppo. Come investimenti per l'occupazione giovanile, la digitalizzazione, le reti infrastrutturali, la ricerca, ecc. E giovedì, dopo che già il Consiglio europeo di dicembre ha aperto la strada a questa ipotesi, Monti conta di mettere nero su bianco la golden rule. Non solo. Un altro "premio" che spera di strappare la delegazione italiana è la possibilità di non calcolare nel debito (il nostro è a quota 127% del Pil, il più alto dopo la Grecia) i pagamenti della Pubblica amministrazione alle imprese fornitrici (l'arretrato ammonta a

60-70 miliardi). E se le cose andranno per il verso giusto (l'Italia è tra i pochi Paesi che non devono chiedere più tempo per raggiungere gli obiettivi di bilancio), Monti spera di ottenere anche la definizione dei «meccanismi di solidarietà» europei per fronteggiare «il disagio sociale» innescato dall'attuazione delle riforme strutturali. Traduzione: euro contanti per nuove forme di ammortizzatori sociali.

C'è da dire che le previsioni, nonostante che i ricchi paesi del Nord guidati dalla Germania non rinunceranno a fare la faccia feroce, sono incoraggianti. Il presidente del Consiglio europeo, Hermann Van Rompuy ha inserito nella bozza di conclusioni un "emendamento Italia". Poche righe in cui si fa esplicito riferimento alla possibilità di «equilibrare la politica fiscale con la necessità di investimenti pubblici produttivi».